

LA SCOPERTA DELLA MAGIA

Per un genitore, con figli piccini, badare al contempo a pupa e fornelli è cosa davvero impegnativa. Se poi il genitore in questione è il papà di Kiko, cuoco e cameriere tutt'fare nel suo piccolo ristorante, tutto si complica: preparare le pietanze e insieme gestire una fatina esuberante è una impresa sovrumana.

Kiko ha quasi un anno, un po' si regge in piedi, un po' gattona, di certo non sta mai ferma.

Nella cucina del ristorante papà spadella circondato da sbuffi di vapore che escono da sotto i coperchi di pentole e tegami. Kiko, nel seggiolone, gioca con la pappa, vi immerge il cucchiaino di legno e lo agita per aria seminando schizzi di minestra sul tavolino che poi, felice, stende e impasta con la mano. Papà va e viene dalla sala del ristorante portando le pietanze agli ospiti.

Di ritorno dalla sala, da uno di quei viaggi, resta allibito vedendo Kiko, sorridente, che gli porge il cucchiaino di legno fiorito per bene: in un sol colpo quel legno secco ha messo foglie, fiori e radici.

"Mi venisse un accidente! Ma come è possibile?" Si domanda.

Prende il cucchiaino e se lo rigira tra le mani guardandolo ben bene. Non ha dubbi; di sicuro quello è un virgulto proprio sano.

«Sarà meglio piantarlo in terra se vogliamo che cresca», dice a Kiko ed esce in giardino. Scava in fretta la terra di un vaso e interra il rametto germogliato.

Kiko rigira e impasta gli schizzi di pappa. Suo papà prende un altro cucchiaino dal cassetto e quando si volta per darlo a Kiko vede che c'è un gattino sul tavolino che lappa la pappa.

«Santa polenta!» Esclama. «E questo da dove salta fuori?»

Non fa in tempo a terminare la frase che il gattino si trasforma in ranocchio. Kiko tutta felice ride e batte le mani. La lingua della raganella si srotola sino a leccare la pappa, vi resta impigliata e a questo punto è la pappa che mangia il ranocchio e tutto si trasforma in un gran pastrocchio. Ci sono schizzi di pappa sparsi ovunque, persino tra i capelli di Kiko.

«Che guaio! Che guaio!» Esclama il papà e corre a prendere straccio e spugna. Pulisce in fretta quel che può, poi è di nuovo ai fornelli; mescola il cibo, scola la pasta, la condisce, la versa nei piatti e li guarnisce. E via a consegnarli di là in sala. Rientra.

Kiko non è più nel seggiolone. La porta sul retro della cucina è aperta. Non gli è difficile indovinare in quale punto del giardino sia finita la piccola, gli basta seguire la striscia di piante che sono germogliate e fiorite di colpo al suo passaggio. Kiko è là, gattona tra piante di basilico e rosmarino, annusa timo e lavanda, mastica foglie di menta. Il papà l'afferra prima che lei assaggi anche l'artemisia e la pimpinella, e la riporta in cucina.

«Vedi di startene un po' buona Kiko, almeno finché abbiamo clienti», le dice mettendola nel box tra morbidi cuscini, giocattoli e pupazzi.

Ma cosa mai potrà fermare una fata che ha appena scoperto la magia? Le sbarre del box si trasformano in steli di girasole e lei sguscia tra di essi nuovamente libera.

Quando il papà ritorna dalla sala portando una pila di piatti strabilia: la cucina è invasa da uno stormo di patate che se ne stanno sospese nell'aria come tante bolle di sapone. Kiko siede a fianco del sacco dei tuberi, ne afferra uno e lo soffia spingendolo in volo tra gli altri.

«Ora basta Kiko!» Le grida arrabbiato.

La bimba si spaventa e inizia a piangere. Le patate precipitano a terra una dopo l'altra. Una le arriva dritta in testa.

«Ahi!» E Kiko piange ancora più forte.

«Hai visto? Ti puoi fare del male con le tue magie. Devi stare attenta. La magia non va sprecata, devi imparare a usarla solo quando ce n'è bisogno. Ora basta piangere. Vuoi giocare con la farina?»

Kiko smette subito di piangere e le torna il sorriso. Papà le versa su di un tagliere alcuni pugni di farina, appoggia una ciotola con un poco d'acqua e le porge un tondino di legno liscio. Kiko inizia a giocare, impasta e modella forme simili a castelli e animali. Pare vada tutto per il meglio; lui se ne può tornare ai fornelli. Tira il fiato.

Kiko soffia sulle forme di farina e queste esplodono silenziose, spandendosi nell'aria come i pappi del dente di leone.

Il papà vede fioccare una neve bianca tutt'attorno a sé. Si volta.

I muri e il pavimento della cucina sono bianchi di farina, pure il soffitto lo è. Kiko è ricoperta da uno strato sottile di quella polverina e ride rotolandosi nel soffice manto bianco.

“Se solo Ajar fosse qui con noi a vedere questo spettacolo”, pensa e trae un lungo sospiro.

«A mali estremi, estremi rimedi!» Esclama.

Prende una tovaglia e se l'avvolge a sacco attorno al dorso allacciandone stretti gli angoli sul petto, poi afferra Kiko, la scuote dalla farina e l'infilta nella sacca sulla schiena.

«Ora vedi di startene buona qui e aiuta il papà».

Guarda la lista delle ordinazioni e prepara le pietanze.

«Prendi la curcuma».

Kiko allunga la manina verso i vasetti delle spezie.

«No. Non quello. Il vasetto a fianco».

Kiko tutta contenta di quel nuovo gioco aiuta il papà a preparare i cibi.

«Un pizzico di dragoncello» e Kiko versa la polverina verde.

«Un po' di coriandolo».

Lei afferra il vasetto, vi infila le dita sottili e spande il coriandolo nel tegame che schiuma e ribolle. Quello è proprio un bel gioco. Papà prepara i piatti da portare in tavola. Kiko afferra una manciata di foglioline di prezzemolo e le getta nei piatti.

«No! Quello no!» Esclama il papà, ma ormai è fatta. «E perché no? In fondo ci sta bene un po' di prezzemolo. Brava Kiko».

Kiko, sulle spalle di papà, viaggia avanti e indietro tra la sala e la cucina del ristorante.

«Un altro po' di pepe», ma il pepe non arriva.

Kiko si è addormentata.

Che Kiko è una fata lui lo sa, sin da prima che nascesse. Che prima o poi avrebbe scoperto la magia di cui è capace, anche di questo è sempre stato consapevole. Ma cosa questo significhi, solo ora, dopo che la piccola ha chiuso gli occhi, gli è finalmente chiaro. Con gesto lento si asciuga il sudore dalla fronte.

“Mi pare un buon soggetto per un film d'animazione”, pensa Milo chiudendo le pagine della sceneggiatura che ha appena letto.

“I ragazzi dovrebbero divertirsi nel disegnarlo, ne uscirà senz'altro qualcosa di buono. E poi la Laky Luke non è certo una società da trascurare; chissà perché hanno proposto questo soggetto proprio al mio studio?”

Milo appoggia la sceneggiatura tra le pile di carte che ingombrano la sua scrivania. Alza le braccia e incrocia le dita delle mani dietro la nuca, distende la schiena e il collo, chiude gli occhi e apre il rubinetto dei pensieri. Le immagini dei ricordi più belli affiorano subito dal mare della memoria e inondano la spiaggia della sua isola.